

rinascita flash



Razzismo vecchio e nuovo

Il commercio nell'era digitale

Società di sabbia

Elogio dell'olivo e dintorni

SOMMARIO

Editoriale	pag. 2
Dal Consolato Generale di Monaco di Baviera	pag. 3
Julian Assange	pag. 3
Razzismo vecchio e nuovo	pag. 4
Migranti, l'urgenza dei diritti	pag. 5
Migrationsbeirat, seduta plenaria	pag. 7
Il commercio nell'era digitale	pag. 8
Diventare attivi - in un partito democratico?	pag. 10
Perché abbiamo bisogno di personaggi come Jannik Sinner?	pag. 12
Impegnarsi per la nascita di un mondo migliore	pag. 13
Italo Calvino e le profezie ignorate	pag. 14
Società di sabbia	pag. 15
Waldo Forst?	pag. 16
Elogio dell'olivo e dintorni	pag. 17
Quelli che danno del tu agli uccelli	pag. 18
Bahnfahrt mit Hindernissen	pag. 20
Il calendario dei compleanni	pag. 22
Calzini e sandali	pag. 22
Il digiuno intermittente	pag. 23
Appuntamenti	pag. 24

in copertina: "Un anno fa"

(A. Coppola)

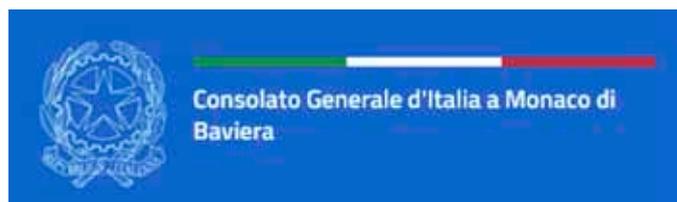
Il gesto che fa la differenza

Apro internet, giornali, social e TV, e vedo grandi e piccole città della Germania inondate da un folla colorata che manifesta con determinazione per la democrazia in pericolo, per una società libera dalle ombre del passato e dalla disumanità di certi individui. Il fattore scatenante è stata una riunione di leader di AfD, attivisti neonazisti e finanziatori della destra estrema che hanno discusso su come obbligare immigrati, rifugiati e richiedenti asilo alla *re-migrazione (Remigration)* includendo nel novero anche chi è in possesso di cittadinanza tedesca. Un vago paragone con il programma albanese di Giorgia Meloni, pur così diverso nelle modalità, pare pertinente. La differenza con le manifestazioni del "Firewall contro la destra", che in Germania si ripetono da settimane, è che in Italia quella stessa polizia che non chiede neanche i documenti ai neofascisti che fanno il saluto romano, usa i manganelli contro ragazzi che manifestano pacificamente e a viso scoperto. È molto più difficile esprimere il dissenso quando il "Firewall" viene attivato troppo tardi.

Una situazione allarmante si riscontra anche per gli italiani residenti all'estero alla luce della nuova Legge di Bilancio. Il Comitato di Presidenza del CGIE (Consiglio Generale degli Italiani all'Estero) si dice sbalordito e preoccupato per i tagli previsti soprattutto alla scuola e alle attività sociali e culturali, e per le pesanti sanzioni previste per chi, pur vivendo all'estero, non è iscritto all'AIRE. È invece addirittura inaccettabile l'annullamento o la riduzione degli incentivi fiscali per chi decide di rientrare in Italia, considerati i condoni elargiti a chi in Italia le tasse avrebbe dovuto pagarle sempre. Il popolo dei residenti all'estero sta aumentando di nuovo in modo significativo, siamo arrivati a circa 6 milioni ed è piuttosto anomalo che un governo tanto patriottico, come si definisce quello attuale, allontani così i propri cittadini. Del resto la proposta leghista di autonomia differenziata, che creerebbe fratture imperdonabili tra le regioni più forti e quelle più deboli, dimostra che la politica non si fa con gli slogan, ma con le scelte condivisibili e non imposte per smania di potere. Non è con un ponte sullo Stretto che si avvicina il Sud al Nord.

Un ponte di rinnovato entusiasmo si è creato, molto idealmente, tra un'altra isola e il continente. L'elezione di Alessandra Todde in Sardegna ha dato ossigeno all'opposizione, ha mostrato il risultato della collaborazione tra partiti democratici e ha sconfitto per la prima volta la coalizione di governo. Il percorso è chiaro a tutti. La buona volontà dovrebbe portare ai prossimi passi. Un po' di buona volontà può portarci davvero a stare meglio. Armati di matita e scheda elettorale, pronti a lasciare il segno dove è possibile, in ambito regionale ed europeo. Le nostre piccole "x" su una pagina stampata non fermano le guerre, non bloccano il cambiamento climatico, non eliminano tutto d'un colpo le ingiustizie sociali, ma sono il gesto che fa la differenza, quello con cui possiamo fare concretamente la nostra parte. Le vie delle città prima o poi si svuotano, i post sui social restano parole vane e rimane la realtà quotidiana di persone che in piazza vorrebbero scendere per festeggiare. (Sandra Cartacci)

Dal Consolato Generale di Monaco di Baviera



Elezione dei membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia

Opzione di voto per gli elettori temporaneamente all'estero (scadenza: 21 marzo 2024)

In occasione delle elezioni per il rinnovo del Parlamento europeo, che si svolgeranno in tutti i Paesi membri dell'Unione Europea nel periodo compreso **tra giovedì 6 e domenica 9 giugno 2024**, gli elettori italiani che si trovano temporaneamente in un Paese membro dell'Unione Europea per motivi di lavoro o di studio, **nonché i familiari conviventi**, possono votare per i membri spettanti all'Italia presso i seggi istituiti dagli Uffici consolari.

Per essere ammessi al voto è necessario presentare entro il 21 marzo 2024 una domanda – indirizzata al Sindaco del Comune di iscrizione nelle liste elettorali e da presentare all'Ufficio consolare italiano competente che poi ne curerà l'inoltro – che deve essere redatta utilizzando preferibilmente il modello di domanda.

La domanda deve riportare l'indicazione specifica dei motivi, di studio o lavoro, per i quali il connazionale si trova nel territorio della circoscrizione consolare e deve essere corredata dall'attestazione del datore di lavoro/dell'istituto od ente presso cui svolge la sua attività di studio oppure da una dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà (modello di dichiarazione) redatta ai sensi dell'art. 47 del D.P.R. 445/2000, che contenga l'indicazione dell'attività di lavoro o studio svolta, ovvero la qualità di familiare convivente.

Tali elettori italiani presenti nel territorio di competenza del Consolato Generale a Monaco di Baviera possono pertanto presentare domanda:

- per posta elettronica, inviando in allegato le scansioni della seguente documentazione:
domanda compilata e firmata
certificazione o dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà firmata
copia di un documento di identità del richiedente
all'indirizzo mail monacobaviera.elettorale@esteri.it

In alternativa, gli intestatari di indirizzo PEC possono inviare la propria richiesta al seguente indirizzo con.monacobaviera.anagrafe@cert.esteri.it

per posta ordinaria, inviando la seguente documentazione:

- domanda compilata e firmata
- certificazione o dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà firmata
- copia di un documento di identità del richiedente

all'indirizzo: Ufficio Elettorale (Domanda temporanei), Consolato Generale d'Italia, Möhlstraße 3 - 81675 München personalmente, presso questo Consolato Generale in Möhlstraße 3 – 81675 München, durante l'orario di apertura al pubblico.

Il termine del 21 marzo 2024 è tassativo e non derogabile (non fa fede il timbro postale per le domande trasmesse in cartaceo ma la data di arrivo effettivo della richiesta presso l'Ufficio consolare): oltre tale data le domande NON potranno essere accolte e gli elettori temporaneamente all'estero per motivi di lavoro o studio potranno esercitare il loro diritto di voto solo in Italia (art. 3, comma 6, DL 408/1994).

Julian Assange

Il 5 marzo si saprà se Assange rischia l'estradizione negli Stati Uniti e con questo fino a 175 anni di carcere. In quel giorno si pronuncerà l'Alta Corte del Regno Unito sul ricorso della difesa. Julian Assange, giornalista investigativo australiano, aveva rivelato sulla piattaforma da lui fondata WikiLeaks crimini di guerra degli USA. Per questo motivo è stato accusato di spionaggio. Dopo aver ricevuto asilo per sette



anni nell'ambasciata dell'Ecuador a Londra è stato poi arrestato dalla

polizia inglese e si trova ora nel carcere di Belmarsh, in isolamento e sottoposto a tortura psicologica come riconosciuto anche dall'ONU. La criminalizzazione di Assange è un affronto al giornalismo libero e divulgativo. Ledere la libertà di stampa peraltro garantita anche dalla Costituzione americana. Sia per motivi umanitari che politici, è fondamentale una mobilitazione di massa che ne favorisca la scarcerazione.

(Norma Mattarei)

Razzismo vecchio e nuovo

Le rivelazioni della piattaforma di ricerca Correctiv sul progetto di deportare milioni di stranieri dalla Germania ha scosso tutto il Paese. Nell'incontro segreto in un albergo a Potsdam membri del partito di estrema destra AfD, democristiani della CDU, nonché noti fascisti, hanno preparato il piano. Il loro obiettivo: una politica fascista e razzista che elimini tutti gli elementi di disturbo. Al raduno, al quale hanno partecipato anche esponenti del mondo economico come noti imprenditori, medici e politici, con quote di 5.000 Euro a persona, si è elaborato il concetto su come espellere le persone in base a criteri razzisti. In particolare richiedenti asilo politico, immigrati con diritto di soggiorno e stranieri con passaporto tedesco ma non assimilati. Per i presenti si trattava di sapere "se noi in quanto popolo, potremo o meno vivere in Occidente". Per poi passare ad analizzare l'obiettivo centrale di "creare una comunità etnica omogenea". Ciò verrebbe impedito dal fatto che "gli stranieri non solo vivono qui, ma possono anche andare a votare". Secondo i partecipanti sarebbe importante costruire "un potere metafisico in modo da cambiare il clima dell'opinione pubblica. Bisogna creare dei progetti di promozione e propaganda all'interno di movimenti di azione e progetti universitari".

Dopo la pubblicazione dei contenuti dell'incontro i protagonisti fanno a gara nel distanziarsi dall'accaduto. Chi non vuole esser stato presente, chi ha dimenticato ciò che si è detto, chi non intendeva proprio quello.

L'opinione pubblica si è dimostrata comprensibilmente colpita dalle rivelazioni, politici e giornalisti sono scandalizzati. A molti sembra incredibile che nella democratica e pro-

gressista Germania siano ancora presenti tali retaggi del fascismo. Vogliono dimostrare con tutta la loro forza che non è questo il loro Paese, che esiste una Germania democratica e dei valori. Diversamente se si parla con rifugiati politici, Arabi o persone di colore. Per molti di loro il razzismo è realtà quotidiana. Non si sentono e non sono accettati, e non solo dai partiti dell'estrema destra. Il raduno di Potsdam infatti è solo la punta dell'iceberg di un'ondata di razzismo che si è andata incrementando negli ultimi anni.

L'Istituto di ricerca sulla violenza di Bielefeld, attraverso sondaggi, rileva regolarmente, a partire dagli anni '90, razzismo e discriminazione presenti nella popolazione. Da allora fino a oggi si può dire che circa il 20% degli intervistati manifesta sentimenti negativi verso le minoranze, in particolare ebrei, rifugiati politici e Rom. Tali atteggiamenti sono diffusi fra persone di vario genere, dagli strati sociali più bassi a quelli più alti. Sempre nello stesso periodo anche vari politici si sono distinti con affermazioni razziste o molto ambigue, come "la barca è piena", "è normale che i tedeschi abbiano paura degli stranieri", o "meglio far nascere più bambini che far venire Indiani" e molti altri commenti simili. Anche i mass media non sono da meno, come il rinomato "Der Spiegel" con la sua copertina "Integrazione fallita". Dallo stesso giornale il cancelliere socialdemocratico Scholz annuncia "dobbiamo fare le espulsioni in grande stile". Per il leader dei liberali Lindner (FDP) gli immi-



grati sono principalmente oggetto di sfruttamento; chi non si integra nel mercato del lavoro è meglio che se ne vada. A livello comunale finiscono le antipatie dei Democristiani (CDU) verso la destra, nella misura in cui essi governano senza problemi con l' AfD soprattutto nell'Est della Germania. Gli esempi potrebbero continuare, ma si tratta più che altro di capire come certi fatti gravi non accadano per caso, bensì all'interno di un determinato contesto politico e ideologico. E le reazioni dei politici sui fatti attuali non sembrano troppo credibili, alla luce dell'inasprimento del diritto di asilo politico e umanitario dell'attuale governo, cosa che rende sempre più difficile ai profughi di arrivare in Germania. Anche il focus sugli interessi economici manifesta tutt'altro che empatia per i più deboli. Molti politici, fra gli altri il presidente Steinmeier, noto per il suo tono conciliante, si preoccupano ora per la Germania come sede produttiva, cioè come meta di investimenti e di immigrazione dei tanti e ambiti talenti, che a questo punto potrebbero orientarsi verso i Paesi che comunque sono più attraenti, come Stati Uniti, Canada o Australia, arricchendo gli stessi delle loro competenze e preferendoli a un Paese con tendenze nazionaliste e razziste come la Germania. Il panorama si fa ancora più preoccupante e confuso se si

Migranti, l'urgenza dei diritti

considera che Hans-Georg Maassen, ex presidente dell'Istituzione Statale per la difesa della Costituzione (Bundesverfassungschutz) viene ora controllato dalla stessa per i suoi legami con l'estrema destra, un personaggio estremamente ambiguo che ora vuole fondare un nuovo partito a destra della CDU. Oppure che dire di nuovi gruppi che si dicono di sinistra come Freie Linke (Sinistra libera) che organizza manifestazioni insieme a dichiarati fascisti?

Un altro problema consiste anche nel fatto che sta avvenendo una normalizzazione di partiti prima stigmatizzati perché di estrema destra, con cui nessuno voleva aver a che fare. Appena l'AfD si è costituita come partito nessuno si sarebbe sognato di darle spazi pubblici. Ora i suoi rappresentanti sono ospiti a tutti i dibattiti televisivi e ai talk-show. Ormai si è imposta la linea che la ex-cancelliera Merkel nel 2015 abbia fatto un grande errore ad accogliere i rifugiati politici. Come dice l'attivista Günseli Yilmaz sta avvenendo una deumanizzazione dei profughi, nessuno si interessa più se rischiano la vita nel caso di espulsione. Gli stessi Verdi, sempre sensibili alle tematiche dell'emigrazione, ora sostengono le politiche restrittive del governo di cui fanno parte.

Certo le manifestazioni di massa contro l'estrema destra sono incoraggianti e dimostrano che in molti solidarizzano con gli immigrati e rifiutano ideologie nazionaliste e reazionarie. Ciò è particolarmente importante perché, come dice Yilmaz, ci sono sempre più immigrati che se ne vogliono andare, mentre invece, come afferma la stessa, "dovremmo rimanere qui e lottare fianco a fianco con gli antifascisti". (Norma Mattarei)

Con il voto espresso in Senato il 15 febbraio, il governo Meloni ha definitivamente dato il via libera all'accordo con l'Albania che prevede l'apertura di due centri di identificazione e rimpatrio nel Paese amico, strutture che dovrebbero essere il primo approdo per le navi di migranti salvati in acque extra-territoriali dai soccorsi italiani. Tutto questo a fronte di una spesa ingente, si parla infatti di almeno 670 milioni per 10 anni. La presidente del Consiglio ha così definitivamente messo nero su bianco quello che sta sotto gli occhi di tutti, ovvero la colpevole incapacità di gestire il fenomeno migratorio in modo responsabile e ragionevole. Vengono spesi grandi quantitativi di denaro per un progetto fumoso e dalla realizzazione complicata sotto moltissimi punti di vista, in primis quello dei diritti. Basti pensare che queste persone, una volta arrivate in Albania per l'avvio delle procedure di accoglienza, dovrebbero comunque essere nuovamente trasferite in Italia, sia nel caso in cui venisse loro riconosciuto il diritto all'asilo, sia in quello in cui dovessero essere rimpatriate, e a quel punto, da quel che si capisce, sarebbero accolte nei Centri di Permanenza per i Rimpatri (i famigerati CPR), dove potrebbero restare fino a 18 mesi, come ha stabilito il recente Decreto Cutro.

Nell'accordo (al punto 3 del quarto articolo) si legge infatti: "Le competenti autorità albanesi consentono l'ingresso e la permanenza nel territorio albanese dei migranti accolti nelle strutture di cui al paragrafo 1, al solo fine di effettuare le procedure di frontiera o di rimpatrio previste dalla normativa italiana ed europea e per il tempo strettamente necessario alle stesse. Nel caso in cui venga meno, per qualsiasi causa, il titolo della permanenza nelle strutture, la Parte italiana trasferisce



immediatamente i migranti fuori dal territorio albanese".

Insomma, proprio non si capisce quale sia la ragione di un tale accordo: anche a volerlo vedere come un grande spot elettorale, il gioco sembra davvero non valere la candela, mostrando ancora una volta l'inettitudine di questo governo. A onor del vero bisogna ammettere che nessuno dei governi precedenti è riuscito a gestire il fenomeno migratorio in modo virtuoso, ma certo è che nessuno era ancora arrivato ad un tale livello di incompetenza e disumanità. Lo Stato italiano si mostra del tutto incapace a dare assistenza a delle persone che necessitano di reale supporto, trattate invece come meri oggetti da sbalottolare da una parte all'altra del Mediterraneo (dopo aver già vissuto le peggiori esperienze), a fronte di una spesa decisamente alta e di una gestione che appare completamente illogica.

Parliamo di milioni di euro spesi nel modo più folle, che potrebbero essere destinati a scopi ben più importanti e urgenti. Ci troviamo in un momento di reale emergenza, e non per l'arrivo dei migranti, ma per il modo in cui lo Stato italiano li sta trattando, spesso ledendo i loro diritti umani e venendo meno alla responsabilità che uno Stato di diritto

continua a pag. 6

Impressum:

Inhaber und Verleger:
rinascita e.V. c/o V. Fazio
Grossfriedrichsburger Str. 15c,
81827 München

e-mail:
redazione.flash@rinascita.de
info@rinascita.de
www.rinascita.de

**Verantwortlicher Redakteur und
Anzeigeverantwortliche:**
S. Cartacci, Hollandstr. 2,
80805 München

Druck: druckwerk Druckerei GmbH
Schwanthalerstr. 139,
80339 München

**Photo: M. Alberti, S. Di Natale, V.
Fazio, A. Coppola**

Layout: A. Coppola
Druckauflage 2/2024: 300

rinascita e.V.,
Kt. Nr. 8219144400
BLZ 43060967
GLS Bank Bochum
IBAN:
DE27 430609678219144400
BIC: GENODEM1GLS

La collaborazione a rinascita flash è libera e gratuita, e gli autori si assumono la responsabilità di quanto da loro scritto. La redazione si riserva a propria discrezione il diritto di pubblicare o di rifiutare un articolo. Le interpretazioni espresse negli articoli non rispecchiano necessariamente l'opinione della redazione.

Die Mitarbeit an rinascita flash ist unentgeltlich und steht allen offen. Die Autoren übernehmen die volle Verantwortung für ihre Beiträge. Die Redaktion behält sich das Recht vor, Beiträge und Artikel nach eigenem Ermessen zu veröffentlichen oder auch abzulehnen. Die Inhalte der Artikel spiegeln nicht zwangsläufig die Meinung der Redaktion wieder.

rinascita flash è realizzato grazie al contributo della Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per l'informazione e l'editoria.

da pag. 5

dovrebbe assumersi: che non sia la causa del perpetrarsi di trattamenti umilianti e degradanti, che calpesta la dignità delle persone.

I CPR sono uno scandalo per la loro stessa esistenza, luoghi dove vengono rinchiusi per mesi, persone che non sono affatto criminali, persone che secondo la legge dovrebbero essere rimpatriate ma che non lo sono in tempi ragionevoli o che di fatto non possono esserlo in quanto mancano accordi con i Paesi di provenienza. Persino i richiedenti asilo possono essere detenuti in questi nuovi sistemi carcerari dove vivono senza aver commesso crimini, in attesa. Salvo il caso in cui la morte o la follia non sopraggiungano, prima della loro liberazione.

In questi luoghi da incubo può accadere che persone già traumatizzate vengano imbottite di psicofarmaci contro la loro volontà, che siano vittime di una violenza estrema e crudele, abbandonate al loro dolore e al loro disagio, spesso privati delle condizioni basilari per vivere dignitosamente, senza assistenza e senza cura, come è stato appurato da diverse inchieste.

O accade che un giovane guineano di 22 anni, giunto nel nostro Paese appena sedicenne e con problemi psichici segnalati, non regga più e si impicchi. Questo è quanto accaduto a Osumane Sylla, suicida nel centro di Ponte Galeria, alla periferia di Roma. Le ultime parole che ha lasciato scritte nel muro della sua stanza e riportate da vari giornali, sono strazianti.

"Se morissi vorrei che il mio corpo fosse portato in Africa, mia madre ne sarebbe lieta" e ancora: "i militari italiani non capiscono nulla a parte il denaro. L'Africa mi manca molto e anche mia madre, non deve piangere per me. Pace alla

mia anima, che io possa riposare in pace"

Questo ragazzo aveva solo 22 anni e avrebbe avuto una vita davanti, se fosse stato ascoltato, se non fosse stato abbandonato, se non fossero stati calpestati i suoi diritti. Quanto accade è vergognoso e preoccupante. Chi pagherà per questa vita spezzata? E per tutte le altre?

Bisognerebbe lavorare a dei progetti mirati per gestire l'accoglienza in modo virtuoso e utile per tutti, chiudere questi campi di concentramento contemporanei, avere visioni e progetti nuovi.

Invece no, li delocalizziamo, questi campi, sempre più lontani, sempre più nascosti agli occhi della società civile: persino in un altro Paese. Questo trattamento umiliante, questa totale assenza di rispetto verso il prossimo, questa incapacità di vedere una persona come una persona, ricorda qualcosa ai nostri governati? A chi decide della vita e della morte di queste persone? E noi comuni cittadini possiamo tirarci fuori da questa responsabilità?

Il senso della vita si è perso nell'orrore del razzismo che impera. Ancora una volta. Non si impara dalla storia finché non si cambiano le coscienze, ed appare del tutto evidente che da chi ha alla base della propria storia politica una visione fascista, non ci si può aspettare che sia in grado di portare l'Italia verso quelle decisioni che renderebbero il nostro un Paese civile.

Ma ecco, possiamo noi davvero lavarci le coscienze perché non apparteniamo ai pochi, incapaci, eletti governanti, che hanno in mano le sorti del nostro Paese? (Michela Rossetti)

Migrationsbeirat, seduta plenaria del 26 febbraio

Nella plenaria del Migrationsbeirat della città di Monaco che si è tenuta lunedì 26 febbraio l'attenzione è stata rivolta, tra le altre cose, alla situazione dei centri di accoglienza per i rifugiati e le rifugiate ed è stata presentata un'istanza alla città di Monaco nella quale si richiede:

- Una revisione degli standard minimi nei centri di accoglienza.
- La creazione di strutture di assistenza particolare per bambini, giovani, donne e persone con diversi orientamenti sessuali nei centri di accoglienza.
- La creazione di locali di isolamento appropriati in caso di pandemia o epidemia.
- Lo sviluppo di misure di supporto per le relazioni sociali all'interno delle strutture di assistenza.
- Misure di sostegno per i/le "Fehlbeleger" (rifugiati/e che hanno ottenuto il diritto di residenza permanente o almeno a lungo termine in Germania, ma che, a causa dei costi o della discriminazione, non riescono a trovare un alloggio privato e sono costretti ad occupare posti nelle strutture di assistenza).
- Più prospettive per i cittadini di Paesi terzi.

Un'altra importante istanza è stata quella per l'attuazione di misure per promuovere la pace e prevenire e combattere l'antisemitismo e l'islamofobia nel contesto dei conflitti in Medio Oriente e del loro impatto sulla popolazione della città di Monaco di Baviera. Si richiede:

- La creazione di una struttura di consulenza per le comunità ebraiche e musulmane per far fronte all'accresciuto bisogno di supporto psicosociale a seguito del conflitto in Medio Oriente.
- L'attuazione di una campagna educativa a lungo termine, interreligiosa e orientata verso l'intercul-

turalità, contro l'antisemitismo e l'islamofobia, in stretta collaborazione con gli uffici per la democrazia e l'antidiscriminazione.

- L'attuazione di misure di prevenzione specifiche nelle scuole, tra cui lo sviluppo di concetti neutrali e adatti all'età per la risoluzione delle controversie e la prevenzione del radicalismo.
- L'instaurazione di una stretta collaborazione tra gli organi cittadini e la polizia al fine di proteggere adeguatamente le vittime e le persone colpite, di consentire la presentazione di denunce senza ostacoli e di garantire le esigenze di protezione individuale. Si raccomanda l'attuazione di una formazione di sensibilizzazione sulla diversità, l'antisemitismo e l'islamofobia, nonché l'attuazione di ulteriori misure adeguate per garantire una protezione adeguata.
- Le misure proposte dovrebbero essere garantite da valutazioni e relazioni periodiche.

Un'altra istanza deliberata nella seduta è stata quella per la creazione di un centro di contatto, consulenza e assegnazione per le domande di sovvenzione e finanziamento di associazioni, club, gruppi, ecc.

Il lavoro volontario di una buona parte della cittadinanza di Monaco di Baviera, anche nella comunità



migrante, contribuisce in modo significativo all'arricchimento della società e sostiene la realizzazione di obiettivi quali la partecipazione, la democrazia, l'uguaglianza, l'istruzione e l'interazione culturale e sociale. Tuttavia, questo lavoro volontario dipende spesso dal sostegno finanziario per essere efficace. Le modalità di sovvenzione sono molte e differenziate. Per semplificare il processo di richiesta di fondi, per rendere più tangibile l'accesso a una parte più ampia possibile della comunità e per aumentare l'efficienza delle procedure, si propone la creazione di un ufficio centralizzato di consulenza e di assegnazione fondi.

(Valentina Fazio)

Il commercio nell'era digitale

Oggi scrivo su un tema che, con tutti i drammi che si sono susseguiti in questi ultimi anni e che stanno avvenendo ancora oggi, sembrerebbe secondario. E lo è per molti, tranne che per coloro che lo stanno vivendo come dramma esistenziale: la fine del commercio al dettaglio. Ovvero, la sparizione quasi totale dei negozi i quali, specie la mia generazione, si era abituati ad avere sotto casa. E non è solo un dettaglio estetico del tipo: com'erano belle le strade con "i negozi e le vetrine piene di luce" (cit. Giorgio Gaber), com'era bello andare in una libreria o in una cartoleria o altro ancora. No, non solo un dettaglio: è la fine di un tipo di commercio e quindi anche di professioni che spesso, specie nella provincia, erano fonte di reddito familiare, con attività che si tramandavano di generazione in generazione. Ma cosa è successo?

Sicuramente l'acquisto via internet ha le sue responsabilità, ma dare a questo tutte le colpe significa vedere il problema solo nelle fasi finali. L'agonia era iniziata già da un pezzo e ha avuto fasi diverse a seconda dei Paesi e delle abitudini al consumo. Diciamo che tutto è cominciato dal continente americano, per poi passare ai Paesi nordici europei con Gran Bretagna in testa, poi via via scendendo verso sud, Francia, Germania, Spagna, Italia. Quindi, facendo una fotografia oggi: "negozietti" in America non se ne vedono più da tempo, in Inghilterra solo quelli altamente specializzati che poi sono quasi sempre showroom di siti internet con vendita anche sul luogo. In Germania stanno ora scomparendo del tutto, non solo quelli piccoli, ma anche le grandi catene stanno via via sparendo

dai centri storici. In Italia ancora si salvano, anche se spesso sono rilevati da famiglie non italiane che, anche loro, cercano un modo per vivere. Quelli che noi chiamiamo "i cinesi", anche se non sempre sono cinesi (come "i marocchini" nelle spiagge non sono solo marocchini).

Partiamo dall'anno zero, quando la vendita al dettaglio è stata messa in serio pericolo dalle catene di grandi magazzini che si sono insediate nelle vie dello shopping: non più negozi di cravatte, o biancheria intima, o maglioni, o scarpe, o piatti e bicchieri: tutto invece "consolidato" in un unico grande negozio multipiano. Ma lì ancora per un poco i negozi hanno retto, grazie all'ambiente più "familiare" rispetto ai freddi ed impersonali grandi magazzini. E poi i prezzi si equivalevano. Solo se si aveva fretta si preferiva l'opzione più veloce, prendi-paga-porta a casa. Ma allora, i centri delle città erano ancora vivibili, si trovava parcheggio lì davanti, c'era ancora la voglia di "andare in centro a far spese".

Ma poi, i centri storici sono stati spesso interdetti alla circolazione, i mezzi pubblici sono rimasti una soluzione per andare al lavoro o a prendere un caffè in centro ma non per fare grandi acquisti. Allora sono nati i centri commerciali (ripeto, trasliamo il tutto tra USA e Italia di 10-15 anni, con Inghilterra nel mezzo). Lì si sono trasferite dapprima le grandi catene alimentari (quelle che di fatto



hanno scandito l'inizio e ancora oggi hanno maggior voce in capitolo su dove, quando e come fare un centro commerciale) e subito dopo anche la grande distribuzione, con il vantaggio di avere ristoranti, giochi per bambini, spesso anche intrattenimento e soprattutto tanti, tantissimi parcheggi. E cosa hanno dovuto fare i negozi? Tre opzioni. La prima, chiudere per sempre. La seconda, trasferirsi anche loro nello shopping mall più vicino (affitto permettendo) per non perdere la propria clientela già acquisita. La terza, specializzarsi e affiliarsi a catene più grandi in "franchising", ovvero ad esempio vendere ancora calze e biancheria intima come facevano prima, ma con un marchio noto e presente a livello nazionale. Il centro commerciale: un posto unico dove comprare dal sapone dei piatti alla Playstation. E con il parcheggio vicino garantito.

Per un po' sembrava essere la fase definitiva del nuovo commercio, quando invece sono iniziate ad arrivare dagli Stati Uniti le prime notizie di chiusura totale di alcuni centri commerciali. Ma come? Li hanno inventati loro. Ma che succede? Era già arrivato il commercio online. Prima che da noi per vari motivi: lì già da molti anni si usano le carte di credito



come unico metodo di pagamento (ricordiamoci che in Italia fino a poco fa spesso nemmeno le accettavano, se non per importi considerevoli). E poi l'America è e fatta di centri cittadini irraggiungibili, aree residenziali immense, oppure di provincia in mezzo al nulla, quindi l'uso della macchina per fare acquisti era già da tempo una cosa ovvia. Solo che questa situazione si è lentamente imposta anche qui in Germania, da dove scrivo, o in Italia. E nel frattempo anche i centri commerciali hanno dimostrato la loro debolezza in due fasi quasi coincidenti. La prima fase è stata quella della difficoltà nei giorni di punta a trovare persino lì il desiderato parcheggio vicino, a meno di non fare a piedi 700-800 metri sotto il sole cocente o sotto la pioggia, per poi trovarsi in mezzo alla calca senza posto nemmeno per prendere un caffè. La seconda difficoltà è stata quella che, «consolidati» gli acquisti degli articoli da vendere in mano a pochi soggetti che determinavano quello che conveniva loro vendere e non quello che il consumatore desiderava acquistare, è venuta meno la confidenza verso il negoziante. Ovvero, se voglio un televisore Sony ma l'unico disponibile è un Samsung, mi

tocca comprare quello che è disponibile. Una volta va bene, ma alla lunga può non funzionare. E allora, negli States, siamo passati da circa 2500 centri commerciali alla fine degli anni '90 del secolo scorso agli attuali 700 di questo nuovo secolo. Si stima che alla fine di questo decennio potrebbero restarne non più di 150, tanto per dare l'idea.

Nel frattempo le carte di credito sono diventate ovunque o quasi il solo mezzo di pagamento, internet è diventata più veloce e sicura e altrettanto sicuri sono diventati i metodi di pagamento online e ognuno di noi possiede sicuramente un computer o uno smartphone. Il passo al commercio online è stato davvero un lampo. Nemmeno forse ce ne siamo accorti, iniziando a comprare quello che non trovavamo altrimenti, poi via via tutto il resto e molto presto ci abitueremo a comprare persino pomodori e mele online. Consegnano in qualche ora fino alla porta di casa. Un click e via.

Di chi è la colpa, se di colpa si può parlare? Come abbiamo visto le città si stanno (purtroppo) trasformando. Il centro è diventato inavvicinabile con prezzi di affitto inabbordabili per i piccoli commercianti, così nei luoghi dove prima c'erano ferramenta o negozi di scarpe ora ci sono assicurazioni, banche o uffici. I nuovi edifici spesso nemmeno prevedono più i locali per i negozi. Ma soprattutto ai negozianti della generazione passata è mancata la sensazione del pericolo ma anche delle grandi potenzialità del commercio online.

Sembrava quasi fosse solo una moda passeggera, di cui non fidarsi troppo. Anziché dedicarsi a studiare questo nuovo modello di business si sono da subito opposti senza trovare soluzioni alternative. Forse non ce n'erano, di alternative: con le piattaforme online, specialmente una di loro imperante tra tutte, puoi acquistare ciò che vuoi, pagare con un click e ti arriva tutto comodamente a casa dopo poche ore.

Io credo che comunque la specializzazione paghi ancora. Quindi se ci sono le idee e il know-how di un prodotto, nessuno vieta di fare una mini-piattaforma di vendita online in alternativa a quelle esistenti. Ma ci dev'essere competenza e consulenza, il cliente si deve fidare ciecamente di quello che viene consigliato. E poi i siti online devono essere semplici e funzionali. Spesso, appena cerco di fare acquisti al di fuori di Amazon, il sito non funziona, o il pagamento non passa, o sorgono mille altri problemi. Avere una buona piattaforma online non farà certo rinascere i negozi in centro, ma almeno darà di nuovo lavoro a chi aveva un'attività prima della rivoluzione digitale.

Il progresso non si può arrestare, occorre assecondarlo. Mi ricordo una discussione (molto informale, all'aeroporto attendendo un volo, tanto per intenderci) nella quale un dirigente di un'assicurazione mi diceva: "Dobbiamo iniziare a espanderci in modo più digitale di come abbiamo fatto finora". Bene: se questa considerazione fosse stata fatta 15 anni fa, sarebbe stata più che corretta. Ma se viene fatta solo ora, il commento tra me e me può essere solo questo: "Ma ora può essere troppo tardi". (Massimo Dolce)

Diventare attivi – in un partito democratico?

Non sono tempi facili: problemi economici e una recessione incombente; una società che sembra diventare sempre più polarizzata; il cambiamento climatico; le guerre che si diffondono in tutto il mondo. Certo, un'opzione è quella di disperarsi e non fare nulla perché ci pare che il mondo sia sull'orlo del collasso. Ma per fortuna molte persone la pensano diversamente. Non vogliono arrendersi, anzi, vogliono fare qualcosa per cambiare il mondo, per renderlo meno spaventoso. Questo desiderio di voler cambiare qualcosa sembra essersi rafforzato anche grazie alle manifestazioni delle ultime settimane contro l'estremismo di destra, contro l'antisemitismo e contro la xenofobia. Anche se, ora, il desiderio c'è, non è facile metterlo in pratica: come posso cambiare le cose, proprio io?

Una delle varie opzioni è quella di lavorare in un partito democratico. Dopo molti anni in cui l'impegno in

un partito democratico era tutt'altro che "sexy", in cui particolarmente molti giovani (anche se non tutti) non volevano avere nulla a che fare con la politica, lavorare in un partito politico sembra tornare a essere più promettente. L'idea sembra semplice, però, cosa devo fare, cosa devo considerare se voglio davvero partecipare in un partito democratico? Prima di tutto, è importante informarsi. Non serve a nessuno se vado a un qualsiasi partito e compilo il modulo di iscrizione solo per iscrivermi a un partito. Dovrei invece informarmi al meglio fin dall'inizio. Quali sono i programmi dei vari partiti? Chi sono le persone che già ne fanno parte, che rappresentano il partito? Posso identificarmi con i loro obiettivi e le loro idee? Vale anche la pena di pensare un po' a quello che potremmo chiamare l'immagine dell'umanità di un determinato partito. Si tratta di un partito che enfatizza il principio del merito

nella società o di un partito la cui filosofia si basa più sulla convinzione che uno Stato sociale che sostiene le persone le incoraggia a contribuire volontariamente alla società? È molto importante che ci sia un'ampia sovrapposizione tra le convinzioni del partito e le mie.

Dopo che ho trovato il "mio" partito, l'entusiasmo sarà probabilmente grande: ho trovato un modo per impegnarmi politicamente e lavorare con altri che la pensano allo stesso modo sulle cose del mondo. Ma bisogna fare un passo indietro e guardare le cose con occhio sobrio. La partecipazione a un partito democratico comporta una quota. L'importo dipende dal partito, ma la maggior parte dei partiti chiede un contributo pari a circa lo 0,5-1% del proprio stipendio mensile. Esistono anche vari modi per sostenere coloro che non possono permettersi tale contributo. Quindi, la quota associativa non è probabilmente un criterio che annulla tutte le ambizioni. Tuttavia, è un punto da tenere in considerazione.

Poi, molti si chiederanno se bisogna essere tedeschi per appartenere a un partito democratico in Germania? La risposta è semplice, almeno per i partiti "grandi" e più conosciuti: no, non è necessario. Soprattutto se si è cittadini dell'UE, non ci sono restrizioni. Tuttavia, bisogna fare attenzione perché possono esserci alcune clausole, alcuni partiti richiedono che si abbia vissuto in Germania per un certo periodo di tempo, ad esempio per un anno. Un'altra eccezione riguarda gli obiettivi ambiziosi: Se si vuole candidarsi al Bundestag, ad esempio, bisogna avere la cittadinanza tedesca.

Oltre alla registrazione e alle sue modalità, molti sono interessati ad alcuni obblighi associati alla partecipazione a un partito politico. Anche

Quisquilia

Senza lavoro

Quando inventarono il trattore, i braccianti infuriati lo distrussero. Rimasero lo stesso senza lavoro.

Quando Edison inventò la lampadina, i lampionai rimasero al buio: non risulta che protestassero.

Quando alle carrozze con cavalli si preferì il motore, maniscalchi, stallieri e vetturini rimasero senza lavoro.

Non so se andarono a Roma a protestare.

L'intelligenza artificiale tolse lavoro a traduttori, autori di gialli e reporter, ma col tempo rimasero tutti senza lavoro.

A lavorare furono solo gli ingegneri informatici e quelli che si inventavano nuovi giochi elettronici per distrarre la gente senza lavoro.

Ma quando l'uomo più ricco del mondo:

"Che sia fatta la mia volontà!" disse e agì come voleva, non ci fu chi potesse impedirglielo:

anche Dio era rimasto senza lavoro.

(Silvia Di Natale)



pixabay.de/TobiasGolla

pazione a un partito politico non è per tutti. Come menzionato prima, per alcuni la scelta giusta può essere quella di lavorare in un'organizzazione culturale o in un'associazione ecologica. Ma anche l'adesione a un partito politico merita di essere presa in considerazione, perché può essere un buon modo per impegnarsi nella società. E questo è più importante che mai! (Sascha Resch)

Comites

Comitato degli Italiani all'Estero
Circoscrizione Consolare di
Monaco di Baviera
c/o Istituto Italiano di Cultura

Hermann-Schmid-Str. 8
80336 München
Tel. (089) 7213190
Fax (089) 74793919

Presso il Comites di Monaco di
Baviera è in funzione lo

Sportello per i cittadini

orari di apertura
Martedì: 9.00 - 12.00
Giovedì: 17.00 - 19.30
ogni terzo sabato del mese:
9.00 - 11.00

I connazionali possono rivolgersi
al Comites
(personalmente o per telefono)
per informazioni, segnalazioni,
contatti.

FB: Comites 2015 Monaco di Baviera

www.comites-monaco.de

se si ha la percezione di essere obbligati a partecipare agli eventi del partito, questo non corrisponde alla realtà. Non si è obbligati a partecipare attivamente alla politica, bisogna solo pagare la quota associativa. Tuttavia, è sensato chiedersi prima perché si dovrebbe avere paura di partecipare attivamente. Se non avessi voglia di partecipare a eventi politici, potrebbe essere più in linea con i miei interessi impegnarmi in un'organizzazione culturale o ecologica. Certo, anche la partecipazione passiva ha i suoi vantaggi: posso votare all'interno del "mio" partito e quindi influenzare la direzione della politica. Ma se voglio cambiare qualcosa, la partecipazione attiva è sicuramente il modo migliore, indipendentemente dall'organizzazione a cui appartengo o a cui vorrei appartenere.

Un'altra preoccupazione frequentemente menzionata è quella degli attacchi alle persone impegnate at-

tivamente in politica. Naturalmente, non si può escludere la possibilità di scontri molto spiacevoli. Dovremmo, però, avere paura di coloro che non conoscono altro che la polemica? Dovremmo rinunciare all'opportunità di impegnarci e di fare del bene alla comunità perché ci sono alcune persone che non sanno fare altro che reagire con aggressività alle sfide dei nostri tempi? Anzi, partecipando a un partito politico, possiamo dimostrare che coloro che polemizzano sono, in realtà, una minoranza. Possiamo far vedere che non siamo d'accordo con un clima aggressivo nella società. È meglio se lo facciamo in tanti. In molti siamo forti, in molti siamo anche sicuri: in un partito politico siamo insieme a molte persone che si confrontano con gli stessi interessi, ma anche con gli stessi problemi e preoccupazioni. In un partito politico non siamo soli.

È bene ribadire che una parteci-

Perché abbiamo bisogno di personaggi come Jannik Sinner?



Jannik Sinner è lo sportivo sotto le luci dei riflettori in questo inizio di 2024 perché ha riportato uno Slam maschile in Italia dopo 48 anni. E l'ha fatto in grande stile battendo in rimonta il russo Daniil Medvedev in una finale durata 3 ore e 46 minuti.

Jannik, per anni criticato anche dalla stampa nostrana (ricordiamo tutti la copertina di Sportweek dedicata a Sinner dopo la rinuncia alla fase a gironi Coppa Davis con il titolo 'Caso Nazionale', Coppa poi vinta dall'Italia, con Sinner), ha dimostrato di avere le capacità e la mentalità per giocare anche i prossimi slam contro i campioni affermati del tennis: infatti nel suo percorso ha battuto un mostro di questo sport come Djokovic in semifinale con il punteggio di 6-1 6-2 6-7 6-3.

Dal 19 febbraio Sinner è il numero 3 al mondo, dopo aver vinto l'Open di Rotterdam. È il primo italiano nell'era Open ad arrivare così in alto nella classifica mondiale, superando Panatta che nel 1976 raggiunse il quarto posto del ranking. E la sensazione è che questo per lui sia solo l'inizio.

Quello che ci colpisce di più, oltre al talento, è la sua personalità: infatti è un ragazzo normale. Un

ragazzo che dopo aver coronato il sogno di vincere uno Slam chiama sua madre "velocemente" perché lei stava festeggiando in Italia a non voleva disturbarla. Un ragazzo educato, caratteristica che purtroppo non è facile trovare al giorno d'oggi.

Proprio pensando alla Coppa Davis vinta a novembre 2023, dopo gli attacchi dei giornalisti, Sinner avrebbe avuto tutto il diritto (e la nostra comprensione) se si fosse tolto qualche sassolino dalla scarpa mentre alzava la coppa. Invece lui ha ringraziato tutti, ignorando le polemiche, senza mai rispondere in modo arrogante e rimanendo sempre educato. In un'era che vive di scontri, di social, un campione di 22 anni che con eleganza rifiuta di cadere in queste trappole è un tesoro da proteggere.

Altra qualità di Jannik è l'intelligenza, non solo in campo, ma anche fuori. L'intelligenza di riconoscere il suo ruolo, la sua fortuna, la sua forza e di rimanere umile. Un'intelligenza che esce fuori dalle sue dichiarazioni: "È un piacere e un onore poter stare cinque ore su un campo da tennis, perché so di essere un privilegiato. Io posso vivere giocando a tennis mentre ci sono persone che non possono

nemmeno permettersi una racchetta".

Abbiamo sempre esaltato sportivi vincenti che davano un'idea d'Italia particolare: "caciaroni", presuntuosa, audace, quasi sfrontata. Personaggi che facevano molto rumore, che rispecchiavano la nostra voglia di rivincita, di prevalere sull'altro, in un certo senso anche senza rispetto. In un mondo dove la gentilezza è una debolezza, dove vige la legge del più forte, dove l'Italia ha sempre meno peso politico, dove la nostra economia cresce lentamente e nella nostra società emerge chi è più bravo a "fregare" l'altro, un personaggio come Sinner è in controtendenza, quasi fuori luogo, eppure è proprio quello che ci serve. Siamo rappresentati in diversi settori da persone che urlano, sbraitano, gesticolano senza poi essere efficaci come dovrebbero. In un momento dove i punti di riferimento sembrano cadere uno dopo l'altro, Jannik Sinner è per noi una risorsa: un biglietto da visita, forse non veritiero, ma che presenta il nostro Paese e gli italiani al mondo come ci piacerebbe che fossero. (Michela Romano)

Pagine Italiane in Baviera

-
Italienische Seiten in Bayern

Fax 089 530 26 237

info@pag-ital-baviera.de
www.pag-ital-baviera.de

Impegnarsi per la nascita di un mondo migliore

Vivendo in Paesi capitalisti ci rendiamo conto che molto spesso viene data troppa importanza all'arricchirsi, all'avere sempre più potere e allo sfruttare i Paesi poveri, utilizzando frequentemente anche gli armamenti per impaurirli. Altro aspetto triste è lo sfruttamento della natura, utilizzando prodotti chimici dannosi per aumentare le produzioni, ferendo gravemente la natura e naturalmente tutti gli essere viventi. Queste tristi realtà ci devono aiutare ad impegnarci con tutto il cuore per dare il nostro piccolo contributo con amore affinché poco a poco si possano fare dei piccoli passi in direzione di un mondo migliore.

Le difficoltà non ci devono scoraggiare, ma al contrario darci forza per aiutarsi vicendevolmente, organizzando anche molti incontri che ci aiutino ad avviarci tutti insieme con gioia in una direzione corretta. Impegnandoci insieme prendendo il cammino della condivisione ci possiamo sentire pieni di gioia. Possiamo approfondire questi aspetti con esempi concreti. Mi riferisco ad alcune realtà vissute a Cuba con Gabriella, compagna della vita, dove viviamo parecchi mesi all'anno già da più di 20. In una città scolastica della zona orientale dell'isola gli studenti non solo frequentano la scuola ma anche si impegnano a visitare con molta gioia ricoveri conversando con gli anziani, aiutandosi vicendevolmente a fare scelte di vita corrette. Scompaiono così le differenze tra giovani e vecchi, e si creano veri rapporti di amicizia e di condivisione. Molti gruppi di cubani visitano Paesi poveri per essere vicini a chi soffre creando amicizie profonde e vera serenità. Anche molti medici offrono il loro



aiuto agli ammalati di Paesi in difficoltà ed invitano medici di quei luoghi a visitare Cuba per aiutarsi vicendevolmente e dare con amore un aiuto concreto ai malati. Nei comuni e nelle provincie del Paese i dirigenti politici e sociali si impegnano a liberarsi dalla mentalità del comando, vivendo la condivisione, incontrandosi con la popolazione ed aiutandosi insieme a fare scelte corrette. Nelle scuole i giovani apprendono a trattare la natura con amore, rendendosi conto che è lei che dà la vita a tutti gli esseri. Frequentemente si impegnano a coltivare i campi in modo completamente naturale e a trattare con dolcezza gli animali che vivono nella natura. Queste realtà vissute a Cuba hanno aiutato moltissimo me e Gabriella a cercare poco a poco di fare scelte in questa corretta direzione, imparando anche molto dalle persone più semplici. Possiamo concludere che impegnandosi con spirito

di condivisione nel fare buone scelte corrette di vita, pur vivendo nel molto capitalista, si possono vedere i primi piccoli segni di un mondo migliore. (Enrico Turrini)

Vuoi sostenere anche tu rinascita e.V.

e ricevere così anche
rinascita flash?

Per informazioni:
info@rinascita.de

www.rinascita.de

rinascita e.V.
GLS Bank Bochum
IBAN:
DE27 4306 0967 8219 1444 00
BIC: GENODEM1GLS

Italo Calvino e le profezie ignorate

Vent'anni li avrebbe compiuti il 15 ottobre; festeggiò l'8 settembre e la caduta di Mussolini nel '43. Sono passati ottant'anni da quel giorno e quel ragazzo, fattosi partigiano, poi comunista, poi l'esperienza presso Einaudi, scrittore, sperimentatore fu anche paroliere (per evadere dall'evasione) di canzoni realistiche dai temi civili (pacifismo, condanna del razzismo, condanna della guerra, del consumismo). Una di queste, *Canzone triste*, parla dei ritmi moderni, estenuanti, veloci, diacronici per cui due sposi non si incontrano mai. Calvino già comprende all'inizio degli anni '60 di quanto l'uomo farà le spese del nascente neocapitalismo. Ne parlò anche in un racconto, *L'avventura di due sposi*. Mario Monicelli ne fu ispirato e con le sceneggiature di Calvino stesso e di Arpino ne farà un episodio del film collettivo *Boccaccio '70* (1961) e i protagonisti non si chiameranno più Arturo ed Elide, ma Renzo e Luciana. Calvino paroliere è poco conosciuto nonostante la collaborazione con il Maestro Luciano Berio, alla Scala di Milano e al Festival di Musica Contemporanea a Venezia, eppure, recentemente Milva, Moni Ovadia, Grazia di Michele e Maria Rosaria Omaggio lo hanno ripreso, rappresentato e cantato. Italo Calvino aveva già denunciato anche lo scandalo del bambino soldato, lo scandalo della morte dell'infanzia, il castigo della condanna all'età adulta.

I suoi testi civili e di impegno vanno dalla Resistenza (*Il sentiero dei nidi di ragno* del 1947), dunque, a *Palomar* del 1983. Un possibile filo conduttore può trovarsi nello sguardo ecologista di Italo Calvino. Non è un tema tra gli altri. È un tema che lo accompagna dalla prima all'ultima opera. Calvino si trasferisce a Sanremo da Cuba, dove nasce nel 1923, insieme ai genitori che sono due

naturalisti e che trasformano il giardino della loro villa in un ambiente magico, fortemente suggestivo, con piante anche insolite per la riviera di ponente. Nel '60 (in *Ritratto su misura*) scriverà a proposito dei boschi lussureggianti e accoglienti di contro il lancinante mondo umano. Calvino riesce a riportare nelle sue opere gli occhi di un bambino che guarda la natura e guarda la storia. Pin è tutto in quello sguardo e *Il sentiero dei nidi di ragno* è oggi il libro più letto di Calvino, mentre sino a poco tempo fa era *Il Barone Rampante*. Calvino è un autore molto autocosciente e, riflettendo sul suo primo libro, dice che nella maturità la storia sarebbe stata intrisa di influssi di fauna e flora e di clima e di fisiologia (in *Il mestiere di scrittore*, 1973). Un punto di vista assolutamente originale, poiché allora non si parlava affatto di cambiamenti climatici, ma per un autore come lui che scriveva *La nuvola di smog* e vista la sua grande passione per le letture scientifiche, forse delle ipotesi se le era già fatte e con esse delle serie preoccupazioni. Calvino, dunque, ecologico-ambientalista? Un attivista della sostenibilità ambientale? Sicuramente si è preoccupato della relazione tra natura e uomo.

Ecologia e letteratura è anche la risposta di molti autori che non si sono riconosciuti nel centralismo urbano del fascismo. A Sanremo, il ricco giardino di Calvino, era un ambiente originale, reale eppure magico, meraviglioso, simbolico, fantastico. La "Resistenza come fusione tra paesaggio e persone". Ne *Il Barone Rampante* ci dice che il mondo degli umani va visto ad una certa distanza, ma il romanzo è concluso dal fratello minore che ricorda. E per bocca del fratello di Cosimo, il protagonista non narrante, Calvino ci dice che anche la natura va vista da una cer-



ta distanza. La selvaggia sintonia è terminata. Le piante rigogliose de *Il Barone Rampante* (Cosimo) non ci sono più. È il fratello minore a narrare il finale. Tutto soccombe alla speculazione edilizia.

Dall'idillio alla crisi, dunque, e il 2 settembre 1958 Calvino scrive a Pietro Citati e gli parla di un gruppo di racconti pronti, alcuni trattano la possibilità dell'armonia naturale con le cose.

Intanto tra il '50 e il '60 Calvino resta realistico. Con la speculazione edilizia terminano i romanzi di Calvino. Cambiano le cose. I paesaggi a rischio sparizione. Termina la natura magica e lussureggiante. Diventa una natura- antropocene, con un senso della fine. L'uomo è visto come forza modificante al pari dei più devastanti fenomeni naturali e sconvolgenti. Fra gli anni '60 e '70 anticipa anche l'ibridazione. Sembra dirci che ci pensiamo come specie e sviluppiamo un'empatia, ma anche l'estraniamento dalle altre specie. Pubblica *Le Cosmicomiche* dove protagonista è un pulviscolo cosmico che si evolve sino a diventare tante cose. Parte sempre da una notizia di scienza come pretesto, come motore d'azione per arrivare a ciò che

Società di sabbia

umano non è. Nel 1972 ne *Le città invisibili* ci lascia un libro seminale. Si ispireranno a Calvino molti altri autori e architetti, ingegneri.

Già nel '60 scrive un trattamento cinematografico sul *Milione* rimasto inedito e qui confluito in qualche maniera. Fra le carte di Italo Calvino elencazioni, classificazioni e persino sistemi binari, studiati come *digital humanities*, in realtà geometria e fantasia sempre in connubio. Poi le città da invisibili si faranno invadenti. A Leonia incontreremo una città che genera una quantità incredibile di spazzatura. Calvino critica così la società dei consumi.

Altrove la natura lascia piccole tracce di sé, riconoscibili a pochi che l'hanno potuta vedere in altri tempi. Ci sono città che hanno sterminato tutti gli animali. Ma tutti gli animali risorgeranno da un passato rimosso. *Leonia* è un racconto dell'antropocene. Un nuovo territorio che non sarà più di natura, ma spazzatura solidificata, strati di passato accumulato da oggetti, macerie, tracce ecologiche. Calvino muore all'improvviso a Siena nel 1985. Nel 1983 ci aveva lasciato *Palomar*.

A Palomar sorge un osservatorio e da lì il Signor Palomar osserva il mondo che lo circonda. Racconti che sono ispirati dalla realtà come il gorilla albino nato in Spagna, un gecko, un'iguana, un merlo. I punti di vista sono interni ed esterni. Sperimenta l'io e gli altri mondi. Accade così che il fischio del merlo è un ponte sull'abisso. Calvino profetizza l'uomo nella storia e nella natura, e la ricerca tra l'umano e ciò che umano non è. Calvino nei suoi cento anni compiuti, ancora ci illumina, che si rileggano le favole, i racconti, i romanzi o che si ascoltino i testi delle canzoni che ha scritto. Ma le sue profezie paiono ancora inascoltate. (Lorella Rotondi)



Quando nacque la televisione, non tutti la possedevano e i pochi privilegiati aprivano le loro case ad alcuni vicini quando venivano trasmessi gli sceneggiati o dei programmi serali d'intrattenimento molto famosi. Una mia amica mi ha ricordato di recente che alcuni, per non rimanere in piedi, si portavano da casa la sedia. Qualcuno portava anche qualche piccolo dono mangereccio e la sala, dove era il televisore, diventava una piccola sala cinematografica. La televisione non solo uniformava il linguaggio nazionale ma era centro di aggregazione sociale. Prima, durante e dopo un programma, le persone "si allenavano" a stare insieme e a discutere. Si allenavano a costruirsi "gli abiti" (dal mio libro, *I nuovi diavoletti di Maxwell*. Dalla società liquida alla società di sabbia, Graus Edizioni, 2023, p.14), ovvero come scriveva l'architetta Paola Coppola Pignatelli (*I luoghi dell'abitare*, Officina Edizioni, Roma 1982, Roma 1982, p.105): "L'uomo a contatto del collettivo, assume un atteggiamento, un modo di essere particolare, definito "persona". La Persona (dal latino maschera) è, difatti, quella maschera o comportamento che l'individuo assume nel ruolo sociale accettando le norme, i preconcetti e gli atteggiamenti del collettivo.

Un compromesso, dunque, fra le esigenze dell'ambiente e l'intima struttura dell'individuo. Una difesa, se vogliamo, che, come una pelle esterna, protegge l'individuo che non ama scoprirsi in pubblico".

Siamo una specie sociale ma dobbiamo allenarci agli ambienti sociali, imparando a costruirci quegli abiti che ci con-

sentono di sentirsi "liberi" nei differenti contesti ambientali. Solo mantenendoci liberi possiamo costruirci un'identità che vada poi a rafforzare le nostre democrazie.

Quando il televisore divenne accessibile a quasi tutte le famiglie, la funzione aggregativa della televisione smise di operare tra le famiglie. Ciascuno, per proprio conto, continuò a seguire i programmi che prima condivideva con i vicini. Con il tempo, sempre più famiglie della piccola e media borghesia incominciarono ad avere in casa diversi televisori. Così, i diversi membri della famiglia smisero di condividere i programmi televisivi. La funzione aggregativa del televisore aveva smesso il suo ruolo. La televisione aveva solo anticipato quello cui oggi assistiamo; ora ognuno ha il suo smartphone o il suo tablet e i luoghi hanno smesso di svolgere il ruolo aggregativo. E come preciso nel mio libro già citato, p.14, scrivo

"Le nuove generazioni, indotte dalle nuove tecnologie, stanno sostituendo alla ricerca e alla sperimentazione dei gruppi sociali reali una ricerca quasi permanente di gruppi virtuali e una connessione continua impedisce la solitudine dell'ozio creativo. [...] Oggi ci si limita ad aggiornare

continua a pag. 16

da pag. 15

costantemente il proprio profilo on line e alla creazione di abiti sociali si è sostituito un semplice make-up. Nasciamo "nudi" e, attraverso le interazioni in famiglia e nella società, alleniamo la nostra mente a prendere coscienza dei differenti ambienti e di noi stessi. Diventiamo adattabili e capaci di entrare in gruppi sociali sempre più ampi, grazie agli abiti culturali che impariamo a costruirci." Mescolarsi fisicamente rimane ancora l'unico modo per creare strutture democratiche funzionanti. I solidi omogenei, insegna la Fisica, servono a ben poco e solo quando vengono contaminati da impurezze che possono svolgere funzioni complesse.

La scienza completò il suo metodo scientifico e si ebbe la vera rivoluzione industriale, quando gli scienziati incominciarono a mescolarsi e la scienza si diffuse in ogni Paese. Insomma, la contaminazione è il sale della vita sociale e le società aperte sono il fondamento delle democrazie. Baumann aveva introdotto il concetto di "società liquida" per spiegare i cambiamenti sociali e istituzionali introdotti dalla globalizzazione. Si era passati, secondo Bauman, dalla rigidità tipica dei sistemi istituzionali dell'Ottocento e Novecento alla liquidità di quelli del Ventesimo secolo; perfino i legami umani erano diventati tenui e fragili e facilmente spezzabili.

Il concetto di società liquida ha continuato ad essere usato in ogni contesto, per spiegare ogni cambiamento sociale. Crediamo, tuttavia, che da diversi decenni il concetto di liquidità abbia smesso di funzionare, perché l'assenza d'interazione che constatiamo in ogni contesto sociale, le chiusure, non sono spiegabili con la liquidità, mancando quelle correlazioni, anche a grande distanza che sono caratteristica delle sostanze

liquide. La solitudine individuale e la chiusura nei piccoli gruppi virtuali rimandano meglio ad una società di sabbia dove gli individui interagiscono al più con i primi vicini. Questa mancanza d'interazione "a grande distanza" rende gli eventuali gruppi sociali più simili alle folle, che a differenze dei gruppi complessi che chiamiamo democratici, sono sistemi semplici, dove, scrivo ancora nel mio libro a p.28, "la verità dei fatti ha smesso di essere essenziale alla formazione e alla confutazione dei fatti" e dove la ricerca di un capo da seguire diventa l'unica soluzione auspicabile per il futuro.

Sebbene sia dimostrato da tutte le scienze che i sistemi vitali reali devono essere sistemi aperti, le nuove

folle cercano i sistemi chiusi ed una omogeneità che non è mai esistita, sostenendo che l'identità sia qualcosa di definibile fuori da un contesto dinamico.

Per uscire da questa subordinazione ai "nuovi diavoletti di Maxwell", che creano sperequazioni sociali ed economiche e che oggi si identificano chiaramente con quelli che la Zuboff, nel suo libro, (Il capitalismo della sorveglianza, Luiss University Press, Roma 2019) chiama capitalisti della sorveglianza, non abbiamo altra alternativa che curare una formazione meno specialistica possibile degli individui, che possa consentirci di governare i super-specialisti dei nuovi capitalisti, ovvero, le Intelligenze Artificiali. (Giovanni Falcone)

Quisquilia

Waldo Forst?

Preso da un attacco di masochismo ieri sera ho guardato su Arte il reportage su Ikea e sono venuta a sapere che la ditta svedese è in procinto di distruggere il patrimonio boschivo mondiale. Lo fa però con raffinatezza e con tanto di marchio che le garantisce la fama di azienda attenta alla sostenibilità. Un'altra bugia è il motto di cui si avvale la ditta che garantisce: "Per ogni albero che tagliamo ne piantiamo due". Come se si potesse sostituire un bosco con una monocultura di alberi. Qui sta infatti la confusione: un bosco (e tanto più una foresta) è un ecosistema cresciuto attraverso i secoli e non ha niente in comune con una piantagione di alberi. In tedesco i due concetti sono ben separati: il primo è un Wald, il secondo un Forst. In Italia facciamo più fatica a distinguerli. Vero è che



negli ultimi decenni in Baviera si è cercato di variegare le monoculture, soprattutto quelle di abeti, ma la natura lavora lentamente. Temo proprio che non farò in tempo a vedere l'Ebersberger Forst, alle spalle della mia casa, trasformato in Wald. Peccato. (Silvia Di Natale)

Elogio dell'olivo e dintorni

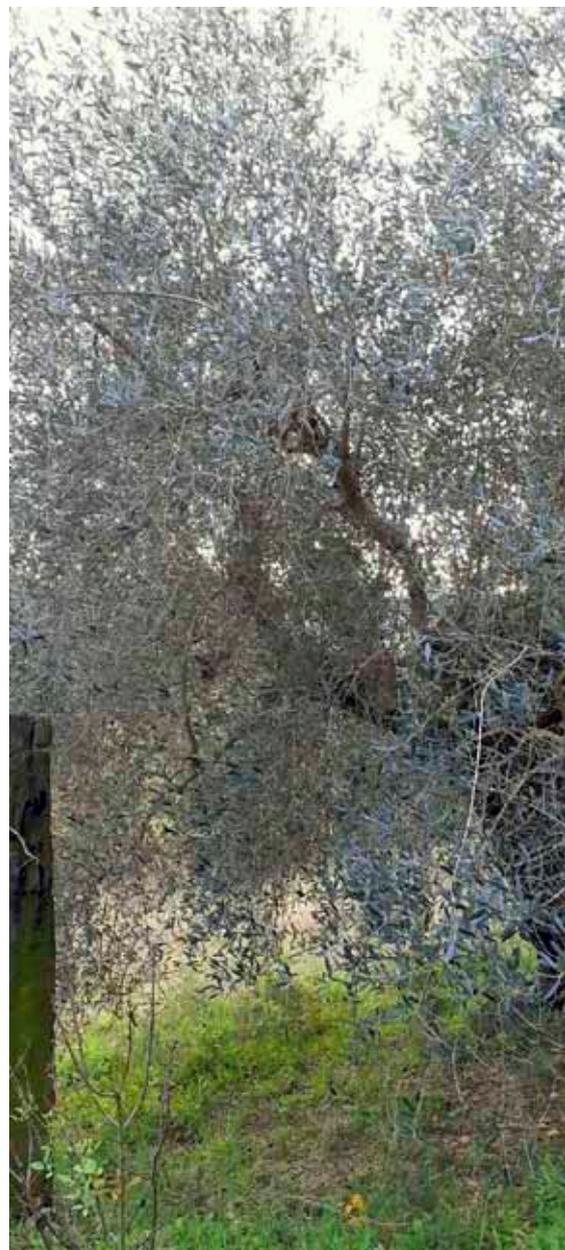
L'olivo è storia. L'olivo è memoria. L'olivo è paesaggio. L'olivo è mito e poesia. L'olivo è oro come il suo prodotto prezioso che dell'oro ha il colore.

È proprio così? Certo, è tutto vero, ma l'olivo, non dimentichiamolo, è soprattutto una gran fatica. Una fatica spesso non ripagata. Siamo grati ad Atena che ci ha fatto questo dono, ma considerato che era una dea molto potente, avrebbe potuto farcelo sudare un po' meno. Non vogliamo parlare della piantagione che è già un grande lavoro anche se si tratta di alberini di due anni che nemmeno si vedono, ma che poi cresceranno facendoti pentire di averli piantati troppo vicini. Sradicarli non si può, Aristotele non vuole. Mettiamo, allora, che tu abbia ereditato un centinaio di olivi di diversa altezza e imponenza, mettiamo che crescano su un ettaro di terra toscana non lontana dal mare, mettiamo che tu non ne capisca praticamente niente, ebbene: che fare?

Dapprima te ne innamori, perché sono alberi di gran fascino ed eleganza, perché l'argento delle foglie si staglia perfettamente sull'azzurro del cielo: insomma si ricomincia con la letteratura, cioè con il piede sbagliato.

Qualcuno mi dice che gli olivi vanno potati, mi domando perché, ma soprattutto mi domando come? Fatta una breve indagine sul territorio, si scopre che le teorie e le tecniche sono diverse, e che spesso dipendono dall'empatia che il potante sviluppa con il potato. Siamo di nuovo finiti nella letteratura o meglio, nella psicologia dell'olivo, senza avere fatto un solo passo avanti. Considerato poi che per eseguire l'intervento occorrono bisturi di una certa

potenza e dimensione, cioè una motosega, è del tutto escluso che possa farlo una vecchia professoressa di italiano! Cherchez il potino, dunque, sperando che sia sufficientemente empatico. Ammesso di averne trovato uno disponibile, di lavoro ce n'è tanto dalle nostre parti, occorre subito concordare sul che cosa si farà con le frasche, cioè con quella montagna di rami e rametti che cadono sul terreno in conseguenza della potatura, come i capelli dal parrucchiere. Non ve la sto a far lunga, ma su questo tema la burocrazia si è davvero sbizzarrita. Prima si bruciavano, oggi non si sa più come eliminarli. Se qualcuno ha una buona idea, vi prego di contattarmi, è previsto un premio speciale. Non vogliamo parlare dei costi di potatura, non possiamo essere così venali quando si tratta di salvare un mito, anzi un intero olimpo. Ma questo è soltanto l'inizio. Intanto non aspettarti una rendita in olive nel primo anno di potatura, escluso, e forse neppure nel secondo, se il vento di libeccio farà cadere maldestramente i fiori a maggio. Non resta che aspettare con pazienza e ottimismo un ottobre generoso di frutti. A volte i miracoli avvengono anche nella laica Toscana. Giunge quindi l'autunno e le olive sono sull'albero. Bene, il prodigio è avvenuto, ma non è che queste simpatiche signore vadano da sole al frantoio, no davvero. Esse vogliono essere raccolte su ampi teli verdi, o addirittura su paracaduti della seconda guerra mondiale, che vanno stesi sotto il tronco contorto dell'albero. Le più belle e sane di queste damigelle nere o verdi che siano, sono annidate nel punto più alto del mitico albero, per cui occorrono scale per raggiungerle o eroici arrampicato-



ri o lunghe canne speranzose che al massimo ne abbattano un terzo. Mi sono informata: esiste un nuovo strumento, detto frullino, che vibrando ne fa cadere veramente molte. Costa. Costa molto e si rischia una dolorosa infiammazione dei nervi del braccio, per

continua a pag. 18

da pag. 17

cui occorre un braccio giovane e muscoloso, non certo il mio.

Vogliamo ora soprassedere al faticoso trasporto in cassetta dal campo al frantoio con i vari passaggi intermedi come lo "sfogliamento" (la procedura che serve a eliminare le foglie dal frutto, cosa che renderebbe l'olio di inferiore qualità)? Stremati dalla lunga giornata di raccolta ci aspetta ora la lunga notte della macinazione al frantoio che ci ha dato gentilmente l'appuntamento verso mezzanotte. Gli intrepidi, come noi, non mollano, e vogliono assistere, anzi vogliono vigilare sul procedimento, perché si sa, i frantoiani sono onesti, ma il controllo dà maggiori garanzie. Infine si torna a casa traballanti, non si sa più a che ora, e si devono scaricare quelle pesanti taniche di plastica per versare al più presto quel biondo liquido nel fustino d'acciaio che meglio lo conserva, ma che, sfortunatamente, abbiamo dimenticato di lavare. Quindi, di corsa, a scaldare l'acqua per la risciacquatura, avanti e indietro dalla cucina alla cantina, fino a quando tutto il prodotto sarà al sicuro. Sfiniti, c'è ancora qualcuno che vorrebbe provarlo ed è pronto lì, con un pezzo di pane. Io no. Aspetto un'occasione migliore, non vorrei rimanere delusa, dopo tutto quel frenetico trambusto. Fazit: quando comprate l'olio non guardate al prezzo. Per quanto possa essere "caro" è sempre regalato. Provare per credere. (Miranda Alberti)

Quelli che danno del tu agli uccelli



Sono spuntati da un giorno all'altro. Mi alzo e il prato è d'improvviso occhieggiante di croco blu viola gialli. Mi vien voglia di dirgli: che ci fate qui? Vi aspettavo in marzo. Febbraio non è ancora finito ed è infido, febbraio. Guardate, la temperatura stanotte va di nuovo giù sotto lo zero e allora ce faranno a resistere questi petali sfarzosi che avete messo su per l'occasione? Certo i bucaneeve hanno già riempito la loro aiuola preferita nel lato ovest della casa; amano l'ombra, i bucaneeve. L'elleboro da parte sua aveva già fatto sbocciare tutti i fiori alla fine di gennaio, è sta-

to sommerso dalla neve, ma non gli importa. L'ho comprato apposta, l'estate scorsa, perché riempisse le aiuole nude fino ad aprile ed è attecchito bene, nonostante il caldo – proprio non lo sopporta il caldo. Ce ne sono diversi, adesso: uno è il cespuglio rosa giallo che è lì da anni, gli altri due hanno fiori di un color rosso purpureo, scuro, con gli stami gialli che fuoriescono sfacciati. Mi avvicino per osservare meglio. Ma che è questo andirivieni da una corolla e l'altra? L'elleboro è affollato di api selvatiche. Sono sgusciate troppo presto dalle uova che erano state infilate a tarda estate nel lussuoso hotel per insetti che ho appeso alla parete del capanno per gli attrezzi. Sarebbero morte di fame se non avessero trovato tutto questo ben di Dio pronto a sfamarle. Mi accorgo che preferiscono l'elleboro rosa. Ma non sono le sole. Ecco che in mezzo a loro si fa strada

inadente un bombo. Si dà da fare, entra ed esce da una corolla all'altra, volteggia un po' per l'aria, ritorna, si affianca alle api selvatiche, tanto più grosso di loro, tanto più colorato, una livrea rosso gialla che gli arriva fino alla nuca; ha già le zampe cariche di polline. Meno male che ho piantato l'elleboro, il croco è venuto fuori solo oggi e poi non sembra attirare altrettanto gli insetti.

Sarà per via di questo viavai di api e bombo, sarà per il frullo di uccellini intorno alla mangiatoia, ma mi sembra che ci sia nell'aria qualcosa di strano, un'indefinibile attesa,

un'impazienza, direi. Sarà per via del sole – ma l'aria è fredda, stasera sarà gelida, domani mattina avrà steso un velo di nebbia sui vetri, sulla mangiatoia, sulle aiuole. Eppure c'è qualcosa di nuovo. Per fortuna non sono ancora nate le pascoliane viole anche se le viole del pensiero che ho piantato in autunno hanno rialzato il capo e occhieggiano dai vasi, come a dire: ce l'ho fatta, sono ancora qui, neppure la neve ha potuto sconfiggermi. Torno a guardare verso la mangiatoia degli uccelli e chi vedo? Uno storno. L'abito nero scintillante al sole ha dei riflessi verde blu ed è maculato di bianco. È la sua uniforme invernale. Ma come, già qui? Che ci fai sul rametto vicino al mini silos di palline per le cinciallegre? E perché sei solo? Un tordo non è mai solo e infatti ecco che arrivano tre compagni e si fanno intorno al mangime. Purché non arrivi tutto lo stormo. Ma come mai già qui? Ripeto. Da dove venite, faceva già caldo laggiù? E adesso, che fate, preparate il nido? E se torna il freddo?

Gli storni non sono gli unici esseri che hanno sbagliato stagione, come se il loro orologio interno non funzionasse più. Sul prato a sud della casa – i vitelli, cioè le giovani femmine, sono ancora nella stalla – con un gran chiasso di ali e un gran vociare è atterrata la schiera delle oche selvatiche. La costellazione è sempre la stessa: nel mezzo la massa, ai margini le sentinelle che stanno ben dritte e attente. Ma oggi c'è qualcosa di diverso: le oche si separano subito e si dividono in coppie. Le vedo passeggiare in quella formazione, a due a due, ogni coppia a qualche distanza dalle altre. Ma siete matte? Mi metto a gridare. Non vedete che non è ancora primavera? Volete mettervi a covare nella neve? Ce li vedo già i pulcini infreddoliti, la madre che non sa come scaldarli, il

padre che atterra nel canneto ancora secco. Ci sarà quest'anno la processione delle famiglie che escono dall'acqua e vengono a passeggiare qui davanti, dove adesso le coppie cominciano a farsi moine?

Non posso farci niente. Non mi ascoltano. Da sempre quelli che danno del tu agli uccelli, i francescani di tutti i tempi, non hanno chi gli dia ascolto, né tra gli umani né tra gli animali. Eppure oggi siamo in tanti, siamo sempre di più si direbbe, gente come me convinta che questo sottosopra nella natura non sia normale, che bisogna fare qualcosa, qualcosa e subito; gli uccelli seguono le loro rotte secondo il tempo che li guida. Noi che li amiamo siamo quelli che più soffrono. Non riusciamo più a goderci lo spettacolo che ci offre la natura senza quella spina che ci punge dentro: sta per finire, sta tutto per finire.

Non possiamo neppure consolarci guardando uno dei numerosissimi documentari sulla natura, rifugio di chi fugge dai programmi di quiz a premi, dai talkshow e dai gialli. Sono film bellissimi: le tecniche di fotografia sono così raffinate che ci permettono di essere presenti allo schiudersi di un uovo stando nell'uovo stesso, di osservare un bruco all'interno di una ghianda, per non parlare degli ingrandimenti che trasformano esseri piccolissimi in giganti. Naturalmente questi documentari – che per ora sono verosimilmente girati da persone umane, mentre nel futuro non sappiamo quanto saranno autentici – sono fatti anche per spettatori che non danno del tu agli uccelli e forse faticano a interpretare il comportamento degli esseri che vengono loro mostrati in modo tanto ravvicinato. Si è pensato anche a loro, soprattutto a loro: una voce suadente accompagna gli animali sottolineando i comportamenti, le



intenzioni e soprattutto le emozioni dei protagonisti, non importa che si tratti di alati, di quadrupedi, di elefanti o di coccinelle. Per renderlo a tutti più vicino e comprensibile, il mondo animale (ma anche quello vegetale) viene calato nelle nostre dimensioni, e cioè nelle categorie di giusto /ingiusto, bello /brutto, buono/cattivo con cui noi giudichiamo il mondo. Naturale che prendiamo parte emozionalmente alle vicende che ci vengono mostrate, che facciamo il tifo per l'antilope perché riesca a fuggire alla leonessa, che difatti ci resta sempre con un palmo di naso ed è costretta a far dietro front con la piva nel sacco, mentre

continua a pag. 20

da pag. 19

la brava antilope ritorna tranquilla a pascolare. Il volo folle di un falco che insegue una ghiandaia a zig zag tra le betulle di un bosco (che potrebbe essere quello dietro la mia casa) nel bellissimo film "La quercia e i suoi abitanti" (regia di Laurent Charbonnier, Michel Seydoux, titolo internazionale: Heart of Oak - Francia, 2022) è più eccitante dell'inseguimento di una banda di malviventi da parte della polizia: in quest'ultimo però il risultato è incerto, mentre nella corsa del falco e della ghiandaia già sappiamo come andrà a finire: la ghiandaia ce la farà di sicuro. Si nasconde infatti in un cespuglio dove il falco, molto più grosso, non riesce a entrare e se ne va deluso. Felici seguiamo l'uccello amico nel suo ritorno al ramo dove l'attende la compagna. Noi, anime delicate, siamo grate a chi ci risparmia quella parte di natura davvero selvaggia che non vogliamo conoscere. In compenso i documentari ci gratificano con innumerevoli riprese di cuccioli: anche se il nostro cuore predilige i felini di tutte le specie e i lupacchiotti, non disprezza gli altri neonati, che abbiano due o quattro e magari persino sei zampe.

Non facciamo in tempo a risvegliarci dallo stato di grazia in cui ci ha trasportato il film, che la voce suadente ci informa che ciò che abbiamo appena visto in realtà è un mondo in procinto di dileguarsi. Gli animali che abbiamo ammirato sono presumibilmente gli ultimi della loro specie, le scene a cui abbiamo assistito le ultime che ci è dato seguire. Purtroppo, ci informa ancora la voce, siamo noi, proprio noi che guardiamo rapiti le piccole linci che rotolano sul prato della Serra Morena, quelli che abbiamo contribuito a far sì che siano quasi interamente scomparse. Cominciamo a capire: questi film hanno uno scopo assai diverso

da quello che supponevamo. Non sono stati girati per farci conoscere la natura e avvicinarci ad essa, ma per documentare diligentemente la sua sparizione. Un tempo gli animali esotici si impagliavano e si mettevano in vetrine mal illuminate in orribili musei naturali dalle volte altissime, un esemplare accanto all'altro, un cartellino a designarne la provenienza. Oggi basta una cineteca. In questo modo avremo salvato tutti gli animali in poco spazio; la nostra è un'arca di Noè digitale.

Che cosa resta a noi, quelli che danno del tu agli uccelli? Non riusciamo più a rallegrarci per le foto che ci manda la coppia giramondo: l'ultima scattata durante una crociera al polo nord ci mostra degli orsi bianchi che camminano su un terreno fangoso vagamente coperto d'erba. Fanno pena, poveretti, è come se li vedessi d'un tratto comparire su pendio del mio lago, che però è coperto di erba verde anche in questa stagione.

Siamo troppo pessimisti? Spargiamo malumore, noi che diamo del tu agli uccelli? Al mondo ci sono ben altri problemi da risolvere e pazienza se un orso bianco si sporca le zampe e il bel pelo a camminare nel fango. Siete sicuri, rispondiamo noi, che questa invece non sia che la parte visibile di un problema ben più grosso che ci coinvolge tutti, che abbiamo o no gli uccelli? Se non lo credete – come se fosse una questione di fede – che dirvi? È tramontata l'età dell'innocenza. Per gli ignoranti che vogliono sapere c'è una valanga di informazioni, per gli stupidi purtroppo non c'è niente. Questi però sono i più pericolosi. Degli stupidi siamo vittime tutti. (Silvia Di Natale)

Bahnfahrt mit Hindernissen

Zu einer Zugfahrt gehört eine zünftige Brotzeit, unbedingt mit einem hart gekochten Ei. Leider hatte ich keine Zeit mehr, ein Brot zu schmieren und ein Ei zu kochen, als ich an einem Sonntagmorgen zu einem Besuch bei meiner Freundin Irmi aufbrach, die in Hagelstadt wohnt, einem kleinen Ort kurz vor Regensburg. Wenigstens schaffte ich es noch, den restlichen Kaffee vom Frühstück in die Thermoskanne zu gießen. Die S-Bahn nach München war pünktlich, und wenig später stieg ich am Hauptbahnhof in den alex, eine Regionalbahn, die von München über Regensburg nach Prag fährt. Es war ein altmodischer Waggon mit Abteilen für je sechs Personen. Ich richtete es mir gemütlich ein auf meinem Fensterplatz, packte die Thermoskanne aus und ließ Landschaft und Schneegeköber an mir vorüberziehen.

Leider hält der alex nicht in Hagelstadt. Ich musste irgendwann auf der Strecke umsteigen in den Flughafenexpress nach Regensburg. Es kamen mehrere Haltestellen in Frage, und ich entschied mich für Landshut, weil der Bahnhof groß war und damit die Wahrscheinlichkeit stieg, dass man vor der Kälte in einen Warteraum flüchten konnte.

Der Zug hielt, die Tür ging nicht auf. Ich suchte vergeblich nach einem Knopf, drückte einen Hebel, nichts passierte. Schnell zur anderen Tür, das gleiche Spiel. „Die Tür ist kaputt, schauen Sie, da hängt ein Schild“, informierte mich ein anderer Fahrgast. Ich lief zurück zur ersten Tür. Jetzt zog ich am Hebel, ging auch nicht. Der Zug war inzwischen weitergefahren. Die Schaffnerin kam, zuckte bedauernd mit den Schultern. Dann wies sie mich in die Geheimnisse des alex ein. Rechts oben neben der Tür gab es einen grünen Knopf, den ich gerade noch



so erreichen konnte, wenn ich mich auf Zehenspitzen stellte. Den müsste man drücken, dann würde die Tür aufgehen.

Noch war nichts verloren, ich konnte auch am nächsten Bahnhof umsteigen. Aber dann musste es klappen. „Nächster Halt Ergoldsbach“ tönte es aus dem Lautsprecher. Ergoldsbach? Nach meiner Information hielt der Zug gar nicht in Ergoldsbach, sondern in Neufahrn. Die beiden Orte liegen ziemlich nahe beieinander, es war eher unwahrscheinlich, dass er in beiden hielt. Auch auf der elektronischen Anzeigentafel stand Ergoldsbach. Die Schaffnerin war nicht mehr zu sehen. Der Zug bremste bereits. Sollte ich aussteigen? Ich wollte nicht bei Eiseskälte und Schneetreiben in einem gottverlassenen niederbayerischen Kaffstranden, an dem der Flughafenexpress womöglich vorbeirauschte. Ein junger Mann mit blonden Locken stand hinter mir. „Ist das Ergoldsbach?“ fragte ich. „Neufahrn“, sagte er. Ich vertraute ihm. Der Zug hielt, ich betätigte erfolgreich den grünen Knopf, die Tür ging auf und wir stiegen beide aus. Ich war tatsächlich in Neufahrn, und es war genauso trostlos wie ich mir Ergoldsbach vorgestellt hatte. Der junge Mann verschwand. Ich stand mutterseelenallein auf dem Bahnsteig und musste dringend auf die Toilette. Im Zug hatte ich mich nicht mehr getraut,

aus Angst, auch diese Haltestelle zu verpassen. Ohne viel Hoffnung machte ich mich auf die Suche, und wurde, nachdem ich das Bahnhofsgebäude einmal umrundet hatte, tatsächlich fündig. Es gab eine nicht abgesperrte, kostenlose, saubere Toilette, ausgestattet mit Toilettenpapier und Seife. Sogleich revidierte ich mein vorschnelles Urteil über niederbayerische Provinzbahnhöfe. Der Flughafenexpress kam, ich stieg ein und ich schaffte es auch, in Hagenstadt die Tür zu öffnen. Meine Freundin und ich verbrachten einen vergnügten Tag zusammen. Also alles wunderbar, wenn da nicht noch die Heimfahrt am Abend gewesen wäre.

Eigentlich fing es ganz gut an. Der Flughafenexpress, in den ich in Hagenstadt wieder eingestiegen war, war halb leer und angenehm warm. Meine Freundin hatte mir zum Abschied noch ein Päckchen in die Hand gedrückt. Ich packte es gleich aus, und hurra, ein gekochtes Ei und ein Brot kamen zum Vorschein. Ich ließ mir meine unverhoffte Brotzeit schmecken und suchte im Internet nach der besten Umsteigemöglichkeit, denn Neufahrn bei Nacht wollte ich vermeiden. Freising hörte sich gut an. Der Bahnhof war groß und ich konnte dort gleich die S-Bahn nehmen und am Ostbahnhof in den Regionalexpress nach Hause einsteigen. Im Bahnhofsgebäude in

Freising wartete ich zwischen überquellenden Mülleimern und vielen Mitreisenden auf die S-Bahn, als mich leider schon wieder ein dringendes Bedürfnis überkam. Wieder fand ich eine tadellose Toilette, für deren Benutzung mir allerdings ein Euro abgeknöpft wurde.

Die S-Bahnfahrt verlief ereignislos, doch kurz vor dem Ostbahnhof ging es minutenlang nicht weiter. Als wir endlich in den Bahnhof einfuhren, stand mein Anschlusszug schon auf Gleis 8. Also raus aus der S-Bahn, die Treppe hinunter, den Gang entlang, die Treppe wieder hinauf. Leider übersah ich eine reparierte Stufe, die geringfügig höher war als die anderen. Ich stolperte, und schon lag ich der Länge nach auf der Treppe. Am liebsten wäre ich liegen geblieben, aber ein junger Mann kam zu Hilfe und zog mich hoch. Er hatte blonde Locken. Komisch, irgendwie sah er genauso aus wie der junge Mann im Zug. Sollte ich meinem Schutzengel begegnet sein? Mir war nichts passiert, nur zwei abgebrochene Fingernägel und, wie ich am nächsten Tag feststellte, ein paar blaue Flecken. Der junge Mann verschwand, und auch mein Zug war weg. Also im Laufschrift zurück zum Bahnsteig 5, wo gerade eine passende S-Bahn angekündigt wurde, die mich nach Hause bringen würde, wenn auch viel langsamer als der Regionalexpress. Ich schaffte es gerade noch einzusteigen bevor die Türen zugingen. Als ich mich schwer atmend auf einen freien Platz fallen ließ, war mir ein kleines bisschen schlecht.

Fazit: Auch wenn kein Zug ausfällt, kein Chaos wegen schlechten Wetters herrscht, die Heizung im Wagon funktioniert und kein Klo verstopft ist, kann eine Bahnfahrt zur Herausforderung werden.

(Lucia Bauer-Ertl)

Quisquilia

Il calendario dei compleanni

Sono una delle rare persone che ancora possiedono un calendario dei compleanni. Me l'ha regalato un'amica (che non frequento più) molto tempo fa, in un periodo storico in cui non c'erano ancora facebook, instagram &Co a ricordare i compleanni di tutti e a provocare a ogni anniversario una lavina di auguri. Il mio calendario è illustrato con immagini colorate in stile vagamente anni venti (del secolo scorso), con pagine di solido cartoncino: è un oggetto fatto per durare, che vuole essere sfogliato, consultato, aggiornato. Ed è proprio qui che prendendolo in mano ho avuto una specie di illuminazione: non è solo un oggetto vintage, ma è una specie di implacabile bocca della verità. Non ti concede infatti alcun autoinganno, almeno riguardo agli amici. Chi possiede un calendario dei compleanni non può illudersi di avere centinaia di amici. Sparpagliati su dodici pagine, gli amici il cui compleanno ho ritenuto degno di essere ricordato risultano infatti poco più di una manciata (purtroppo non ho una famiglia numerosa in cui bisogna ricordarsi di fare gli auguri a zii e cugini). Ma c'è un particolare ancora più ferocemente rivelatore: sfogliando il calendario inciampo in molti nomi di persone che a fatica so chi siano. Non riesco più a ricordare come mai vent'anni fa fossero per me così importanti da meritare una riga intera. Angela: chi era costei? E questo Gigi C.? Sì, forse so vagamente chi era, ma da quanto tempo non lo vedo. Da vent'anni sicuro. Mossa da un'improvvisa nostalgia, sono quasi tentata di contattarlo davvero, ma chi ce l'ha l'indirizzo? Prova a cercare Gigi C. su fb.

Ma non basta. C'è un'altra categoria che mette spietatamente in luce la colonna "perdite" della mia vita:



quella degli ex amici, coloro che per un certo periodo, magari decenni, ho frequentato e che ritenevo fossero amici (naturalmente anche amiche, anzi, per lo più amiche) per sempre. Con Cinzia non ci scrivevamo tutti i giorni? Chissà perché non mi ha più scritto. È una di quelle persone che sono scomparse nel nulla, senza neanche farmi l'onore di rivelarmi perché non ne voleva più sapere niente di me. Ho provato a scriverle, a telefonarle, poi ci ho rinunciato. Da allora, da quando cioè ho smesso di scrivere io, tra noi c'è solo assenza. Irritata cancello il suo nome con un fregaccio, poi mi penso: il mio calendario va sempre più assomigliando a un elenco di anime morte. Alcune sono morte davvero, e leggere il loro nome, magari scritto in grassetto, mi fa stringere ogni volta il cuore.

Mi chiedo se non sia meglio relegare il calendario alla scatola dove già stanno lettere, cartoline e i vari diari cominciati nel corso degli anni, oggetti che mi guardo bene dal leggere, ma che non oso buttare, lasciando quel compito a chi verrà dopo di me. Le cose che ci appartengono misteriosamente mantengono un po' di quel noi stessi da cui non sappiamo staccarci. Rimango un po' incerta se lasciare anche il calendario dei compleanni alle mani frettolose che se ne disferanno o disfarmene io prima, poi lo riappendo al chiodo, aperto al mese di febbraio che è del tutto privo di nomi. Si vede che non è un mese da compleanni.

(Silvia Di Natale)

Calzini e sandali

L'uomo tedesco ha una cattiva reputazione. Questa è l'impressione quando si cercano immagini di uomini tedeschi su Google. Sono in sovrappeso, hanno una birra in mano, sono vestiti male e di cattivo umore, e indossano calzini bianchi e sandali. Senza dubbio queste immagini sono generalizzazioni e non riflettono necessariamente la realtà di tutti gli uomini tedeschi.

È un fatto provato, invece, che gli uomini tedeschi non sono molto interessati ai corsi all'università popolare. Più dell'80 per cento delle persone che partecipano sono femmine. L'università popolare a Buxtehude, una città nel nord della Germania, vuole cambiare questa situazione, perciò offre corsi eccezionali e specifici per gli uomini. Per promuovere i corsi è stato creato un cartellone apposta. Su questo cartellone si vedono due gambe pelose con calzini bianchi e sandali. Naturalmente sui social è scoppiata una "shitstorm". Molte persone si sono arrabbiate lamentandosi che questa immagine dell'uomo tedesco è sbagliata e ingiusta. Così l'università popolare di Buxtehude ha raggiunto uno dei suoi obiettivi: è riuscita ad attirare l'attenzione di tutto il Paese. Anche i giornali della Germania del sud ne hanno parlato. Speriamo che raggiunga anche l'altro obiettivo: più uomini nei corsi.

A proposito, evidentemente i critici del cartellone non sanno che oggi calzini e sandali sono di gran moda e li indossano non solo uomini tedeschi con cattivo gusto ma anche tanti modelli e tante celebrità. L'uomo tedesco è in realtà un'icona di stile. (Lucia Bauer-Ertl)

Il digiuno intermittente

La prima volta che sentii parlare di digiuno rimasi così sconvolta dall'idea di stare giorni e giorni senza mangiare che dalla paura mi si chiuse talmente lo stomaco da andare a letto senza cena. Mai avrei immaginato allora che qualche anno dopo sarei riuscita a digiunare per ben due settimane di fila, primo e secondo lavoro e sport tutto compreso. Fu un digiuno a base di acqua, tè non zuccherato e per pranzo e cena l'acqua di cottura di patate e carote.

Il digiuno è una pratica molto antica e presente in quasi tutte le religioni, anche se con significati e manifestazioni diversi. È però dall'inizio del 1900 che comincia ad assumere un significato terapeutico. Il digiuno più prolungato va affrontato con cautela e assistenza medica, il digiuno intermittente invece è più semplice da seguire.

Vediamo cosa succede nel digiuno intermittente, cioè fino ad un massimo di circa 20 ore: nelle prime 2-3 ore dopo un pasto completo, cioè con la presenza dei tre macronutrienti (grassi, zuccheri e proteine), la glicemia sale, seguita a ruota dall'insulina (ormone rilasciato dal pancreas e necessario per far entrare il glucosio nelle cellule) e i trigliceridi nel sangue aumentano. Intorno alle 4-5 ore dopo il pasto il fegato comincia a mettere in circolo il glucosio derivato dal glicogeno di deposito, permettendo così di mantenere la glicemia stabile. Quindi nessun pericolo di ipoglicemia.

Dopo circa 6 ore di digiuno incominciano a muoversi i grassi depositati nel tessuto adiposo, mentre diminuisce sempre di più la fornitura di glucosio da parte del fegato con abbassamento della glicemia. Anche i trigliceridi in circolo cominciano a diminuire. Dopo circa 8 ore la glicemia si stabilizza, l'insulina continua a scendere.

I trigliceridi continuano a scendere e sempre più grassi di deposito vengono mobilizzati, per far fronte alla carenza di glucosio.

Verso le 12-16 ore di digiuno comincia a salire la quantità dei corpi chetonici, piccole molecole derivanti dal metabolismo degli acidi grassi. Essi hanno il compito di fornire energia al cervello.

Il cervello è circondato da una barriera protettiva chiamata emato-encefalica che in condizioni normali impedisce ai grassi di passare. Normalmente, la fonte energetica principale del cervello è il glucosio. In periodo di digiuno, un meccanismo di emergenza spezza le grandi molecole degli acidi grassi creando i più piccoli corpi chetonici che possono così raggiungere il cervello oltrepassando la barriera.

Verso le 20-24 ore i corpi chetonici rappresentano la fonte principale di energia per il cervello e per gli altri organi. I processi qui sommariamente descritti sono in ambito fisiologico e non patologico.

Esistono tre principali forme di digiuno intermittente: digiuno a giorni alterni (alternative-day off, ADF), digiuno 5:2 e alimentazione intervallata (time-restricted eating, TRE).

ADF significa nutrirsi un giorno sì e un giorno no, per esempio dal lunedì dopo cena al mercoledì fino alla colazione. È possibile consumare un piccolo pasto a mezzogiorno del martedì con il 25% dell'apporto calorico giornaliero. Adatto a chi si prepara ad affrontare una giornata molto impegnativa con poche pause. Non è adatto a chi non riesce a smettere di mangiare.

Il digiuno 5:2 consiste nel digiunare due giorni alla settimana, alternati o in blocco. Una sorta di ADF per due giorni.



Il TRE è la forma più conosciuta e prevede diverse finestre digiuno/alimentazione: la più famosa e studiata è la pratica 16 ore di digiuno e 8 ore in cui si può mangiare. Ognuno può scegliere la finestra che più gli si addice, iniziando il digiuno dopo la colazione, il pranzo o la cena. Sembra che una durata di 16 ore di digiuno sia necessaria per poter influenzare in modo positivo alcuni parametri come l'infiammazione silente, una causa dell'invecchiamento.

Il digiuno in genere non è adatto a persone con tendenza all'ipoglicemia, a bambini e ragazzi, a donne in gravidanza e che allattano, e a persone a rischio di disturbi del comportamento alimentare (anoressia nervosa, bulimia nervosa, binge eating disorder per citare i più famosi). Il digiuno intermittente fa dimagrire? Dipende da quante calorie si ingeriscono durante le 8 ore in cui si può mangiare. In genere si tende a mangiare meno e in modo più consapevole ed inoltre vengono a mancare tutte quelle situazioni di spuntini e merende che si presentano in un regime alimentare libero. Il digiuno aiuta senz'altro a ridurre l'apporto calorico giornaliero.

(Luisa Chiarot,
HP, EMB®Ernährungsberaterin)

